



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 116

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

126^a seduta: mercoledì 11 luglio 2012

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E

Audizione di personalità impegnate nella difesa dei diritti umani in Kazakistan

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>	* KETEBAYEV	Pag. 5
CONTINI (<i>Per il Terzo Polo:ApI-FLI</i>)	12	NURGAZIYEVA	8
DELLA SETA (<i>PD</i>)	8	PETRUSHOVA	10
* FLERES (<i>CN:GS-SI-PID-IB-FI</i>)	11	SIZOV	7
* GARAVAGLIA MARIAPIA (<i>PD</i>)	4	* VINYAVSKIY	6
PERDUCA (<i>PD</i>)	11		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: *Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.*

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Muratbek Ketebayev, capo del movimento kazako «Attività Civile», Igor Vinyavskiy, capo redattore del giornale di opposizione «Vzglyad», Mikhail Sizov, vice presidente del partito «Alga», Assel Nurgazyeva, avvocato, osservatore dell'Osce ai processi di Atkai, Irina Petrushova, capo redattore del giornale e portale on line «Respublika».

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di personalità impegnate nella difesa dei diritti umani in Kazakistan

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 4 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di personalità impegnate nella difesa dei diritti umani in Kazakistan. È un piacere ed un onore per noi ospitare una delegazione di difensori e di attivisti dei diritti umani del Kazakistan

Prima di affrontare il tema all'ordine del giorno di questa riunione, permettetemi di aggiungere pochissime parole su un tragico evento che si è verificato in questi giorni. Ieri abbiamo avuto di la notizia della tragedia che ha nuovamente portato alla morte in mare di 54 esseri umani.

In questa Commissione abbiamo spesso affrontato questo tema; siamo ormai in presenza di una vera e propria strage che si consuma nella sostanziale indifferenza delle autorità dei Paesi coinvolti e dell'Unione europea, quasi come se queste tragedie costituissero fatti ineluttabili di fronte ai quali non fosse possibile intervenire in alcun modo. In apertura di questa seduta, voglio rivolgere non una richiesta, ma una preghiera ed un appello al Governo italiano affinché promuova un'iniziativa volta a riunire intorno ad un tavolo tutti i soggetti coinvolti e a discutere le azioni che possono essere messe in atto per prevenire, o almeno per limitare, un fenomeno che in mancanza di interventi è destinato a perdurare. Sento il dovere di rivolgere questo appello perché credo che non ci si possa associare a questo atteggiamento di indifferenza che sfiora il cinismo e che, per quanto mi riguarda, finisce per farci perdere il rispetto di noi stessi.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signor Presidente, nel merito vorrei anche segnalare che l'unico sopravvissuto dei fatti cui lei ha testé fatto riferimento ha dichiarato che il natante in cui erano imbarcati era in navigazione da 15 giorni; ora, dal momento che il tratto di mare in cui si è verificata la tragedia è molto frequentato, mi chiedo come sia stato possibile che nessuno lo abbia visto? Questo mi porta ad aggiungere il mio sdegno alla sua preghiera, signor Presidente, proprio perché non ritengo plausibile che in 15 giorni nessuno abbia visto nulla. Diversamente, il Governo ci dovrebbe spiegare come mai per 15 giorni in quel braccio di mare non sia passato nessuno!

PRESIDENTE. È sicuramente necessario cercare di capire come siano andate le cose anche se l'urgenza prioritaria che avverto è quella di valutare le possibili azioni da porre in essere e mi piacerebbe che qualcuno si prendesse la responsabilità di farlo.

Venendo all'oggetto dell'odierna audizione, ricordo che è oggi presente una folta delegazione, composta sia da amici che vengono dal Kazakistan, sia da membri di Open dialog foundation, una fondazione nata in Polonia, a Lublino, che agisce come associazione impegnata nel campo dei diritti umani. Oggi interverranno Assel Nugazyeva, Mikhail Sizov, Muratbek Ketebayev, Irina Petrushova e Igor Vinyavskiy, tutte persone a vario titolo impegnate (come avvocati, militanti politici, attivisti nel movimento dei diritti umani) nella lotta per libertà, la democrazia e il rispetto dei diritti umani, e ciò vale anche per Open dialog foundation, l'associazione che le accompagna in questa occasione. Saranno proprio queste persone a parlare di quanto sta accadendo in Kazakistan.

Come è noto, dopo gli scioperi e gli episodi di conflitto sociale che hanno avuto luogo soprattutto verso la fine dell'anno scorso, c'è stato un forte inasprimento della repressione, che ha colpito non solo i militanti che hanno partecipato a quelle lotte sociali e sindacali, agli scioperi e alle manifestazioni di lavoratori, ma anche gli avvocati che li avevano difesi e i giornalisti che avevano diffuso le notizie. Si tratta di un classico caso che vede, a partire da un episodio di conflitto, il coinvolgimento e la compressione delle libertà fondamentali e della democrazia. Tutto questo avviene in Kazakistan, un Paese molto importante non solo per le sue dimensioni e per la sua centralità geografica, ma anche perché svolge un ruolo chiave in una regione, l'Asia centrale, nella quale si giocano molti dei problemi che riguardano le prospettive di interesse non solo regionale, ma anche internazionale. Quando ragiono su questi problemi, vedo due campi di possibile sviluppo della situazione: il primo è quello conosciuto sotto il nome di «primavera arabe» o «*arab spring*», l'altro riguarda le tendenze, le tensioni e le problematiche presenti in quella regione dell'Asia centrale, una regione di confine tra culture e religioni diverse che riveste quindi particolare rilievo. È per tutti questi motivi che considero l'odierna audizione particolarmente interessante per la nostra Commissione

Cedo ora la parola ai nostri ospiti.

KETEBAYEV. Signor Presidente, desidero in primo luogo ringraziare la Commissione e il Senato della Repubblica italiana per l'attenzione che viene dedicata al nostro Paese, il Kazakistan, e alla situazione di violazione dei diritti umani che in esso si vive.

Tenterò di spiegarvi perché in Kazakistan le libertà civili non vengono rispettate e le ragioni per cui avvertiamo la necessità del sostegno dei politici, della società e del Parlamento europeo.

Ci sono tre condizioni su cui ritengo opportuno soffermarmi; mi riferisco innanzitutto ai cambiamenti che si stanno registrando a livello di potere nel Paese. Nazarbayev è al potere dal 1989, ma rispetto ad allora oggi esiste una situazione molto diversa nel Paese, dal momento che ci sono dei gruppi che lottano per il potere, vi sono alcuni che vogliono che si mantenga una linea molto dura ed altri ancora che non condividono tale linea.

La seconda condizione su cui volevo richiamare la vostra attenzione è data dal fatto che il Kazakistan condivide lo stesso spazio economico e politico della Russia. Sotto questo profilo oggi la Russia ci fa «molta ombra» e occorre anche osservare che le autorità russe non fanno che ripetere le azioni che, all'interno del Kazakistan, porta avanti il presidente Nazarbayev.

La terza condizione riguarda la situazione economica del nostro Paese. In base ai dati prodotti da una recente valutazione effettuata da un'agenzia del Kazakistan, il livello di disoccupazione in Kazakistan raggiunge il 30 per cento. Il presidente Nazarbayev e tutte le autorità hanno una posizione molto debole in proposito e oggi il sistema dà il potere a delle persone che sono comunque collegate al potere precedente. Nel nostro Paese vengono perseguitati tutti coloro che fanno parte dell'opposizione democratica, dei *mass-media* liberi ed anche delle associazioni religiose. Vladimir Kozlov, uno dei miei compagni di lotta, quando è stato posto in isolamento, era l'unico laico perché tutti gli altri detenuti erano musulmani. Ricordo che in Kazakistan vi sono stati 10 atti terroristici quest'anno e ciò determina la preoccupazione degli Stati esteri.

Davanti a noi oggi abbiamo due strade o seguire il percorso intrapreso dai Paesi del Maghreb (ad esempio la Tunisia), o dalla Siria, oppure scegliere la via delle riforme che è poi quella che noi intenderemmo seguire ed in tale direzione chiediamo il vostro sostegno affinché vengano varate riforme democratiche.

PRESIDENTE. Voglio ricordare che alla fine del mese di maggio i senatori Della Seta e Perduca hanno presentato un'interrogazione riguardante la situazione in Kazakistan e le vicende cui hanno fatto riferimento i nostri ospiti, alla quale però credo non abbiano ancora ricevuto una risposta che mi permetto quindi di sollecitare anche in questa sede.

Cedo ora la parola al signor Igor Vinyavskiy, capo redattore del giornale di opposizione «Vzglyad».

VINYAVSKIY. Signor Presidente, come già segnalato da Muratbek Ketebayev, Vladimir Kozlov è stato ristretto in cella di isolamento insieme ad altre persone e tra queste vi ero anch'io. Mi hanno arrestato il 23 gennaio con una accusa di incitamento alla sovversione dell'ordine costituzionale del Kazakistan.

Sono un giornalista, redattore capo di un grande giornale del Kazakistan, ma le accuse che mi sono state rivolte non erano però legate alla mia attività di giornalista. Il Comitato di sicurezza nazionale mi ha arrestato davanti a tutta la redazione, ha sequestrato tutti i documenti e tutti i *computer* ed anche gli effetti personali dei giornalisti. Abbiamo dovuto chiudere il giornale e successivamente mi hanno arrestato. Rischiavo fino a sette anni di detenzione per i capi di imputazione che mi erano stati attribuiti.

Oggi sono libero perché nel mio Paese si è sviluppata una grande campagna in mio sostegno, che ha trovato il supporto dell'Europa, della società civile europea e delle organizzazioni dei giornalisti per la difesa dei diritti umani, che si sono rivolti alle autorità kazake chiedendo la mia liberazione. Anche alcuni politici italiani e deputati del Parlamento europeo si sono impegnati per la mia liberazione, tant'è che è stata anche emanata una risoluzione, della quale tre punti erano dedicati esclusivamente alla mia situazione ed aggiungo che sono stato liberato lo stesso giorno in cui è stata adottata tale risoluzione. Sono pertanto l'esempio vivente del fatto che la pressione esercitata dall'Europa sulle autorità kazake produce risultati molto tangibili.

Una settimana fa è stato rilasciato dal carcere il noto regista kazako Bolat Atabayev che era stato arrestato come me, per aver sostenuto gli scioperanti di Zhanaozen, con l'accusa di incitamento all'odio sociale. È un regista molto noto non soltanto all'interno del Kazakistan, ma anche all'estero. Ricordo che per il suo contributo all'arte Atabaev ha ricevuto il prestigioso Premio Goethe che per la prima volta nella sua storia è stato consegnato prima del previsto – in primavera e non in autunno come di solito accade – appunto perché anche i tedeschi temevano il suo arresto. Proprio in virtù della pressione esercitata dall'Occidente, Atabaev è stato liberato in un solo giorno, laddove solitamente le procedure amministrative per il rilascio di un detenuto richiedono una decina di giorni. Ciò a riprova del fatto che in Kazakistan a funzionare non è la legge bensì la volontà politica, per cui se vogliono arrestarti lo fanno, e lo stesso vale se vogliono liberarti.

Per quanto mi riguarda, ritengo che sia mio personale dovere morale portare a termine il mio compito e chiedervi di aiutarci a liberare tutti gli altri detenuti politici del Kazakistan. Chiedo, per quanto possibile, che il Parlamento adotti una risoluzione sul Kazakistan e sulla liberazione dei detenuti politici. Così come vi invito ad esaminare la possibilità di inviare osservatori al processo del *leader* del partito di opposizione «Alga», Vladimir Kozlov, che si terrà all'inizio dell'autunno.

PRESIDENTE. Cedo la parola a Mikhail Sizov, vice presidente del partito «Alga».

SIZOV. Signor Presidente, ringrazio anzitutto la Commissione per l'invito che ci ha rivolto. Purtroppo la tragedia di Zhanaozen è diventata per il regime del presidente Nazarbaev un'ottima scusa per distruggere tutte le forze di opposizione in Kazakistan.

Uno dei *leader* più noti e popolari dell'opposizione, Vladimir Kozlov, è in prigione già da sei mesi ed è oggetto di un'indagine che può avere conseguenze molto gravi; potrebbero infatti essere comminate pene molto severe, considerato che Vladimir Kozlov è accusato di incitamento all'odio sociale. A questo si sono aggiunti due capi d'imputazione molto pesanti, nello specifico riguardanti l'organizzazione e la partecipazione ad attività di gruppi della criminalità organizzata e l'incitamento alla sovversione violenta dell'ordine costituzionale. Vladimir potrebbe ricevere una condanna fino a 13 anni di detenzione e la confisca di tutte le sue proprietà.

La tragedia tuttavia non si limita a questo. Molto probabilmente la repressione politica riuscirà a soffocare non soltanto la voce del *leader* dell'opposizione Valdimir Kozlov, ma anche il partito d'opposizione che egli rappresenta. Dopo il suo arresto, il Comitato di sicurezza nazionale ha organizzato in tutte le sedi del partito delle perquisizioni e successivamente è stata confiscata tutta la proprietà immobiliare del partito. Anche gli appartamenti dei membri più attivi del partito sono state oggetto di perquisizioni e i membri stessi sono stati ripetutamente convocati dal Comitato di sicurezza in tribunale per essere interrogati e ciò si sta tuttora verificando in molte parti del Kazakistan. I cellulari dei membri attivi del partito sono sottoposti ad intercettazioni ed essi stessi vengono seguiti dalla polizia. Alcuni giorni fa, negli uffici centrali del partito abbiamo rinvenuto un'apparecchiatura per intercettazioni ambientali installata in maniera illegale. Tutte le nostre conversazioni vengono quindi riferite illegalmente alle autorità e da loro utilizzate ai fini della repressione.

Da quasi 11 anni chiediamo la registrazione del nostro partito, ma ci viene negata e adesso le autorità hanno deciso di distruggerlo completamente. Ci preoccupa molto il fatto che il regime di Nazarbayev abbia presentato questi capi d'imputazione contro Vladimir Kozlov considerato che, se verrà condannato, il partito verrà considerato parte della criminalità organizzata e verrà bollato come organizzazione estremista e quindi sciolto. Oggi nel Paese il partito conta più di 60.000 iscritti che saranno quindi perseguitati.

Ai miei colleghi di partito va tutto il mio sostegno ed è per questa ragione che mi rivolgo a voi, chiedendovi di non far calare il vostro livello di attenzione rispetto alla situazione tragica in cui versa il Kazakistan e mi unisco alla richiesta di Igor Vinyavskiy circa l'opportunità di organizzare una missione di osservatori che seguano il processo, perché purtroppo all'interno del Kazakistan non vi è la possibilità di ottenere veramente giustizia.

PRESIDENTE. Prima di dare parola ad Assel Nurgaziyeva, do la parola, per un breve intervento, al senatore Della Seta, che ha chiesto di prendere la parola perché a breve dovrà allontanarsi onde poter partecipare ai lavori di un'altra Commissione.

DELLA SETA (PD). Signor Presidente, mi scuso se dovrò allontanarmi in quanto, come ricordato dal Presidente, impegnato in un'altra Commissione di cui sono membro e nella quale sono previste votazioni.

Non mi soffermo su quanto è stato già detto dai nostri ospiti e che viene ripreso anche nell'interrogazione che insieme al senatore Perduca alcuni mesi fa abbiamo rivolto al Ministero degli affari esteri e che purtroppo non ha ancora ottenuto risposta. Credo che la drammaticità della situazione che vive il Kazakistan sia del tutto evidente e che occorra quindi valutare le azioni a cui ad esempio noi parlamentari italiani possiamo dare vita sulla base della loro praticabilità e presumibile efficacia. Ritengo (ed in ciò credo di potermi esprimere anche a nome del senatore Perduca e di altri colleghi) che la nostra eventuale presenza nel Paese in occasione dell'inizio del processo che si celebrerà per i fatti accaduti durante gli scioperi del settore petrolifero potrebbe contribuire a tenere alto il livello di attenzione su quanto avviene ed è avvenuto.

Come sottolineato da uno dei nostri ospiti che lo ha potuto sperimentare personalmente, tenere alta l'attenzione in questa fase è forse l'unico modo efficace per cercare di limitare quanto più possibile la violazione dei diritti umani che in questo caso mi pare continui ed in termini decisamente gravi.

Concludo qui il mio intervento non prima però di aver ancora una volta manifestato la nostra disponibilità ad essere presenti nel Paese al momento del processo e dare corso a tutte le iniziative che riusciremo a promuovere come parlamentari italiani e come componenti della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani. Auspico altresì – e mi attiverò in tal senso – che il ministro degli affari esteri Terzi risponda quanto prima alla nostra interrogazione, testimoniando così che questo tema è all'attenzione del nostro Paese e del nostro Governo.

PRESIDENTE. Do ora la parola ad Assel Nurgaziyeva, che è stata un'operatrice dell'OSCE fino al 2 maggio scorso.

NURGAZIYEVA. Signor Presidente, è per me un onore essere qui a Roma, la culla della democrazia.

Vorrei parlarvi più in concreto del processo sul caso verificatosi a Zhanaozen. Sono il difensore dei parenti delle 12 vittime e delle 62 persone ferite il 16 dicembre 2011 a Zhanaozen, quando la polizia ha sparato sui manifestanti pacifici proprio durante le celebrazioni del ventesimo anniversario dell'indipendenza del Kazakistan.

Ricordo che per sei mesi i lavoratori e gli operai del settore petrolifero hanno scioperato per difendere i loro diritti e nell'ambito di alcune manifestazioni ci sono stati dei disordini di massa e 37 operai sono stati

denunciati e incarcerati. A seguito di questi eventi sono stati istruiti vari processi, uno dei quali riguarda i già citati 37 operai, ma anche l'operato di cinque poliziotti; un altro processo riguarda invece un poliziotto colpevole di aver picchiato una persona in carcere e l'ultimo processo è a carico dell'*akim* Sarbopeyev, capo delle autorità cittadine di Zhanaozen.

Il primo processo è stato da me seguito in qualità di osservatrice dell'Osce; quando è cominciato il processo riguardante i cinque poliziotti, ho deciso di rinunciare all'incarico dell'Osce per poter difendere gli interessi dei parenti delle vittime e dei feriti. Segnalo che sono stati incriminati solo cinque poliziotti per abuso di potere, nonostante nel corso del processo più di 100 poliziotti abbiano testimoniato di essere stati presenti ai fatti e di essere armati. Segnalo che durante gli scontri sono stati utilizzati 26 *kalashnikov* e 224 pistole di marca Makarov, la metà delle quali non è stata riconsegnata. Due giorni prima degli eventi del 16 dicembre, sono arrivati in città sette cecchini che si sono appostati sui tetti vicino alla stazione di polizia ed a cui è stato dato l'ordine di sparare. Come segnale convenuto il loro capo avrebbe dovuto sparare un colpo di pistola. Dalla pistola sono stati sparati 30 proiettili. Tengo anche a precisare che si sono verificati molti fatti analoghi a questo.

Mi preme sottolineare soprattutto ciò che è accaduto durante il processo che ha riguardato i 37 operai. Nel corso del processo ci sono state infatti molte violazioni dei diritti umani, ma il dato più terribile è che quasi tutti gli imputati abbiano riferito delle torture di massa operate dalla polizia. Ad esempio, le donne hanno raccontato di essere state appese per i capelli e stuprate; anche gli uomini sono stati stuprati con oggetti in metallo. Durante la sera del 16 dicembre, 300-400 abitanti di Zhanaozen sono stati convocati alla stazione di polizia, dove sono stati costretti a svestirsi e sono stati bagnati con acqua gelata (c'era una temperatura di -40°). Sono stati inoltre posti sulle loro teste dei sacchetti di cellophane e si è tentato di soffocarli. Oggi c'è anche un nuovo metodo di tortura, che consiste nell'utilizzare una spillatrice per spillare dei punti alle orecchie e ad altre parti del corpo dei torturati. Il giudice ha quindi preso la decisione di effettuare una verifica, affidando tale compito al procuratore, che però ha a sua volta affidato l'incarico di indagare alla polizia. La polizia si è così trovata ad indagare sui crimini che lei stessa era accusata di aver commesso e quindi il risultato delle indagini è stato che non c'è stata alcuna tortura!

Anche sulla base di questi esempi credo comprenderete che in Kazakistan oggi non esiste un vero stato di diritto, anche perché, in base alla legislazione vigente, tutti i tribunali rispondono al presidente del Paese. L'indipendenza dei tribunali è quindi quasi una barzelletta. L'ultimo processo è stato il più scandaloso, considerato che l'ex *akim*, cioè l'autorità locale della città di Zhanaozen, è stato assolto.

Mi unisco quindi agli appelli in tal senso lanciati dai miei colleghi nel chiedervi di organizzare – se ne avrete la possibilità – un'indagine internazionale sugli eventi del 16 dicembre 2011 a Zhanaozen ed a tal fine vi prego di fare quanto è nelle vostre possibilità.

PETRUSHOVA. Signor Presidente, io rappresento il giornale «Respublika», che nel Kazakistan viene considerato il principale giornale di opposizione. Esistiamo da 12 anni e da 12 anni raccontiamo la verità ai nostri lettori. Abbiamo parlato di moltissimi eventi. Abbiamo parlato degli operai, dell'imposizione dello stato di emergenza, del processo e, in base a tutte le informazioni che abbiamo raccolto in questo periodo, abbiamo tratto la seguente conclusione. Riteniamo, infatti, che la tragedia di Zhanaozen e la scelta del Governo di sparare sui manifestanti pacifici costituiscano una sorta di linea del Rubicone, ovvero il momento in cui è cominciata la repressione poliziesca ai livelli cui stiamo assistendo nel nostro Paese. Il 23 gennaio scorso sono cominciati gli arresti di politici, di attivisti e di giornalisti (tra questi, ad esempio, Igor Vinyavskiy, capo redattore di «Vzglyad») cui sono seguiti gli interrogatori di giornalisti. Aggiungo che non abbiamo molti mezzi di comunicazione di massa indipendenti, in Kazakistan ce ne sono infatti solo cinque o sei. Ha quindi avuto inizio un vero e proprio *pressing* nei confronti dei giornalisti, che sono stati picchiati non con lo scopo di spaventarli ma per ucciderli. Sono pertanto cominciate le minacce nei confronti dei giornalisti, dei loro figli e parenti. Si sta tentando di impedire alle persone di svolgere il mestiere di giornalista indipendente. Nei 12 anni della storia del nostro giornale ci sono stati dei momenti difficili, nessuno se ne sorprende, ma oggi vorrei parlarvi dello scenario che si sta aprendo davanti a noi. Siamo venuti a sapere che, immediatamente dopo la fine del processo a Vladimir Kozlov (di cui abbiamo già parlato) e dei processi riguardanti sia altri attivisti – ad oggi detenuti – sia gli operai accusati di incitamento all'odio sociale, avrà luogo un ulteriore processo che comporterà la chiusura in Kazakistan di tutti i *mass media* indipendenti attualmente esistenti. Siamo infatti venuti a sapere che gli eventi di Zhanaozen sono stati attribuiti, in termini di responsabilità morale, ai giornalisti e ai *mass media*, che secondo il Governo avrebbero esercitato un'attività di tipo estremistico e fondamentalistico. Noi abbiamo un codice penale ed abbiamo delle regole sull'estremismo e sui *mass media*. Ci sono addirittura delle norme che prevedono la responsabilità penale per i direttori dei giornali e per i redattori capi e che consentono di accusarli sul piano penale. È con queste modalità che è cominciata la campagna contro alcuni giornalisti che lavorano sia all'interno del nostro Paese, sia all'estero (non è certo semplice svolgere il mestiere di giornalista in Kazakistan, e quindi molti colleghi se ne sono andati).

Vi chiedo quindi un'azione molto concreta: aiutateci a mantenere la libertà di parola in Kazakistan ed a mantenere i *media* indipendenti. In tutti questi 12 anni, il nostro giornale, «Respublika», è riuscito a sopravvivere grazie all'aiuto di diplomatici e politici occidentali, soprattutto europei, che hanno continuamente parlato della nostra situazione e che hanno impedito la chiusura del nostro giornale. L'ambasciata francese e quella statunitense sono state molto attive in questo senso. Vi preghiamo quindi di continuare a parlare di quello che sta succedendo in Kazakistan, anche nei prossimi mesi.

FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signor Presidente, spesso i Governi dimostrano un grande interesse per il rispetto dei diritti umani negli altri Paesi, per poi però trascurare i propri doveri quando si tratta del proprio Paese. Dico questo perché mentre i nostri ospiti parlavano, scorrevano davanti ai miei occhi alcune immagini che riguardano situazioni italiane e nelle specifico mi riferisco alla grave situazione delle nostre carceri o ai recenti fatti sanzionati dalla magistratura italiana a carico delle Forze dell'ordine italiane, situazioni che, sia pure in una condizione generale diversa, per alcuni versi presentano delle affinità.

Credo allora che il nostro compito in questa fase non sia tanto quello di comprendere se quelli che protestano abbiano ragione e quelli che reagiscono alla protesta abbiano torto, quanto di fare in modo che le regole che si applicano a quelli che protestano e a quelli che reagiscono alla protesta siano le stesse e non, invece, diverse in funzione del potere esercitato da chi protesta o da chi reagisce alla protesta.

Per esser più chiaro, mi sembra che la proposta dei nostri ospiti, volta a costruire una rete di osservazione nei confronti della giustizia che viene applicata ai fatti da loro descritti, sia un modo assai corretto di agire. Mi è capitato di partecipare come osservatore ad alcuni processi in Turchia che riguardavano sempre fatti di natura politica ed in tale contesto ho potuto constatare come la presenza di nuclei di osservazione stranieri determini nei comportamenti delle corti un atteggiamento molto più cauto, più responsabile e più rispettoso delle leggi. Tutto questo senza entrare nel merito di chi ha torto e chi ha ragione, perché non è quello il nostro compito. Il nostro compito è fare in modo che chi deve applicare la legge, lo faccia in maniera equa nei confronti di entrambe le parti. Non so esattamente quale sia la procedura da seguire per realizzare un percorso di questo tipo, ma so per esperienza che quando esso si realizza l'effetto è positivo.

Credo, pertanto, che sia opportuno non soltanto acquisire informazioni dai nostri ospiti – grazie anche ai *dossier* che ci sono stati consegnati – ma anche avviare un'azione di natura diplomatica che possa consentirci di indurre al rispetto delle regole chi è tenuto a rispettarle.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, ringrazio i nostri ospiti per le loro drammatiche testimonianze che ci erano già note per averle apprese nell'ambito di incontri precedenti. Qualche anno fa, assieme a Antonio Stango, ho visitato il Kazakistan. Ricordo in tale occasione un lunga intervista che rilasciai al giornale «Respublika» – che all'epoca non era ancora *on line* – che verteva principalmente sul tema dell'abolizione della pena di morte in Kazakistan, ma ovviamente affrontava anche la situazione dei diritti umani in quel Paese.

Quanto ha detto poco fa il senatore Fleres corrisponde al nostro modo di operare sia in Italia che all'estero; in tal senso dovremmo quindi capire quali siano i *forum* più appropriati per poter poi dare seguito alle nostre promesse di interesse. Sicuramente tra questi vi è l'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) e l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa che hanno

già affrontato la questione; tuttavia, credo che anche una presenza di Parlamenti nazionali in aggiunta al Parlamento europeo, il cui fondamentale ruolo è stato già sottolineato dai nostri ospiti, possa essere senz'altro d'aiuto.

Ricordo che circa un mese fa il quotidiano «International Herald Tribune» aveva pubblicato un inserto, pagato dal Governo del Kazakistan, in cui si sottolineava positivamente la vita nel Paese dal punto di vista dell'armonia delle varie religioni e della convivenza etnica. Sembravano pagine vere e proprie pubblicate dall'«International Herald Tribune», salvo poi leggere una piccola frase nell'ultima pagina in cui si evidenziava che il giornale aveva messo a disposizione soltanto la macchina da scrivere, soltanto lo spazio, laddove il contenuto dell'inserto era stato fornito dal Governo del Kazakistan. Quella è purtroppo l'immagine che il Kazakistan, grazie al denaro che investe nelle pubbliche relazioni, offre al mondo!

In Italia c'è un ulteriore elemento che dobbiamo tenere presente quando si parla del vostro Paese. Mi riferisco alla presenza dell'ENI in Kazakistan, che nonostante i problemi che pure vi sono con il Governo di Astana, è in ogni caso presente. Siccome i nostri ospiti ci hanno chiesto di presentare una risoluzione – che forse potrebbe essere presentata in Commissione esteri o, addirittura, sottoposta all'attenzione dell'Assemblea – non farò ulteriori considerazioni rispetto a quanto gli auditi hanno sottolineato ed a quanto abbiamo promesso. Stasera solleciteremo il Governo a dare una risposta all'interrogazione parlamentare inerente i casi che ci avete ricordato. Sarebbe però interessante capire dai nostri ospiti se e come la presenza di multinazionali europee ed, in particolare sia dell'ENI che di Italcementi, in qualche modo abbiano fatto assumere al nostro Paese e ai diplomatici italiani – i nostri ospiti hanno menzionato l'intervento delle ambasciate francese e statunitense, ma non di quella italiana – delle posizioni non in linea con gli obblighi internazionali che, invece, l'Italia ha, considerato che ha ratificato l'istituzione di tutti gli strumenti internazionali che operano in materia di diritti umani.

CONTINI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, sono d'accordo con quanto sottolineato dai colleghi intervenuti. Desidero soltanto aggiungere che l'azione messa in campo dai nostri auditi, ben strutturata, ben organizzata e diversificata, che va dal giornalismo all'attività di partito, costituisce a mio avviso un modo estremamente forte, positivo e dinamico, di procedere. È probabilmente questo tipo di opposizione quello che riceve più ascolto in Europa, proprio perché al suo interno sono presenti tutti gli attori dell'opposizione che fanno sentire alta la loro voce.

È vero, come segnalava il collega Perduca, che da parte del Governo kazako viene diffusa un'ottima presentazione del Paese, mi è capitato anche a me di vedere descrizioni quasi idilliache stando alle quali il Kazakistan sembrerebbe essere il regno di Peter Pan!

Dall'altra parte, però, mi sembra di capire che ci sia un'opposizione preparata professionalmente e capace non solo di destare qualche sospetto

sull'operazione «immagine» che viene portata avanti dal Governo kazako, ma anche di realizzare ciò che desidera. Il livello dell'intervento dell'opposizione è quindi tale da riuscire a far presa in particolare sui Governi europei.

Per quanto riguarda la possibilità di organizzare una missione di osservatori condivido le considerazioni del collega Della Seta, perché credo che il rapporto bilaterale che il Governo di Astana ha con l'Italia sia privilegiato per ovvi motivi economici ed industriali. Dobbiamo inoltre tenere conto che oggi nel Paese opera un nostro rappresentante, l'ambasciatore Pieri, che è un bravissimo funzionario del Ministero degli affari esteri, con cui ho avuto modo di lavorare in passato e che so essere persona sensibile a tutte le osservazioni che sono state fatte in questa sede di cui saprà certamente tenere conto con la dovuta diplomazia e attenzione.

Non si tratta infatti di uno dei soliti ambasciatori a fine carriera come quelli che venivano mandati una volta, ma di un giovane attivo e dinamico con cui si può parlare e discutere.

Potremmo inoltre inviare una nota al nostro collega Riccardo Migliori, che è diventato presidente dell'Assemblea dell'Osce e che, essendo un italiano, potrebbe essere considerato una forza aggiuntiva. Essendo stata io stessa direttore dell'Osce, so che quel ruolo garantisce una posizione di grande forza e mi rendo conto che, come diceva la dottoressa Nurgaziyeva, far parte dell'Osce in uno dei Paesi dell'Est è una *conditio* positiva che incute in un certo senso timore al Governo locale.

Volevo infine segnalare un'ultima questione che magari potrebbe rivestire un certo interesse e di cui non so se i colleghi siano a conoscenza. Ho appreso da un collaboratore che c'è un nostro connazionale in prigione in Kazakistan, che a brevissimo sarà tradotto in una prigione speciale. Tra l'altro, non stiamo parlando di un ragazzo che è andato in vacanza in Thailandia o in India, ma di un dirigente dell'ENI, Flavio Sidagni, che purtroppo sta scontando sei anni di reclusione nel carcere di Atyrau per droga. Non so dire se abbia o meno compiuto il reato che gli viene contestato (magari ha anche i suoi torti), ma, dal momento che sarà trasferito in una prigione con un regime molto più duro, mi sembrava importante segnalare questo caso ai colleghi che si occupano specificatamente di carceri. Probabilmente, potremmo cogliere l'occasione per affrontare il problema delle carceri, della tortura e del mancato rispetto dei diritti civili in Kazakistan anche mettendo a nudo la vicenda che riguarda questo nostro connazionale. Si tratta pertanto di un problema che potrebbe invece rivelarsi un'opportunità nel momento in cui si andrà a discutere con il Governo del Kazakistan.

PRESIDENTE. Vorrei in conclusione ringraziare i nostri ospiti e testimoniare loro tutta la nostra stima e rispetto per il lavoro e l'impegno che, insieme all'associazione Open Dialog Foundation che li accompagna, profondono in questa difficile situazione. Posso assicurare che in noi trovano degli amici e delle persone che, per quanto possibile, sono impegnate a dare loro sostegno.

Il Kazakistan è un Paese amico, con il quale l'Italia ha delle relazioni diplomatiche oltre che un intenso interscambio economico in ragione sia del gas e del petrolio che importiamo, sia dei manufatti e delle merci che esportiamo.

Penso che ci siano tre azioni che potremmo intraprendere. Della prima abbiamo già parlato e consiste nel sollecitare un risposta del Governo all'interrogazione che è stata presentata; varrebbe poi la pena di informare tramite una lettera il Ministro degli affari esteri delle problematiche emerse nel corso dell'odierna audizione. Analoga iniziativa potrebbe essere presa nei confronti dell'ambasciatore italiano in Kazakistan, informandolo sia delle problematiche che oggi ci sono state segnalate, sia – ma in un contesto separato, della questione sollevata dalla senatrice Contini.

Un'ulteriore iniziativa che riterrei utile è quella di chiedere un incontro con l'ambasciatore del Kazakistan a Roma per informarlo della odierna partecipazione della delegazione kazaka ai nostri lavori e delle questioni che ci sono state rappresentate.

Sono consapevole che si tratta di iniziative semplici e modeste e che non saranno queste a fornire una soluzione dei problemi segnalati dai nostri ospiti, ma si tratta comunque di azioni che possono dare una continuità alla riunione odierna e mettere in rilievo le suddette problematiche; in tal senso credo anche che sarebbe opportuno predisporre una nota informativa.

Ringrazio nuovamente i nostri ospiti ed auguro loro buona fortuna. Dichiaro infine conclusa l'odierna audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.

